



La mente e l'anima

colloqui con
lo psicologo

OMOAFETTIVITÀ (OMOSESSUALITÀ), TRA RELIGIONI E SCIENZA

Galileo insegna...

di Federico Cardinali

Che una religione possa stabilire regole proprie e fare, delle *sue* cose, ciò che ritiene più giusto, nulla quae-
stio. *Libera chiesa in libero stato*, è regola maestra per una politica sana. A ciascuno, nel suo ambito, va riconosciuto il diritto alla piena autonomia. Nessuno dei due può permettersi d'invadere spazi propri dell'altro. Nel mondo occidentale questo è principio ormai saldamente acquisito. Diverso invece il pensiero che, ancora, sembra guidare parte del mondo islamico: tante le forze che spingono perché legge religiosa e legge civile coincidano. Iran e Afghanistan, solidi capofila.

Possiamo dire *libera religione in libera scienza*? Anche qui rispetto reciproco significa riconoscimento dell'autonomia di ciascuna nel proprio ambito di competenza. È ormai un classico la storia di quattro secoli fa tra la chiesa e Galileo. Quando la confusione delle competenze aveva portato al conflitto tra ciò lo scienziato con i suoi studi veniva scoprendo, e quanto la chiesa, alla luce di ciò che leggeva nei suoi testi sacri, continuava a imporre come *la verità*.

Nessuno oggi si sognerebbe d'interrogare la Bibbia o il Corano o i Veda sul sistema solare o sull'espansione dell'universo, sull'origine della nostra specie o sulla teoria del big bang. L'autonomia delle scienze nel proprio ambito di ricerca è fuori discussione. Ma se sulle intuizioni della fisica quantistica, sulla relazione spazio-tempo nessuna religione oggi si metterebbe in cattedra, non è così quando entriamo nella *dimensione affettiva-e-sessuale* dell'essere umano. Nazioni dove, alla luce di principi religiosi, l'orientamento omoaffettivo

(omosessuale) è considerato reato, punibile addirittura con la morte, fanno ancora parte del nostro mondo. Ma *normalità* o *patologia*, nel senso di sanità o malattia, non può essere una religione a definirle. Sembra una regola chiara, ovvia. Eppure, non è ancora così. Non si spiegherebbe altrimenti come l'omoaffettività possa essere considerata *peccato* sul piano morale, o *reato* sul piano giuridico. In buona parte del mondo, islamico e non solo, questa tutt'oggi appare la situazione.

E nella chiesa cattolica? C'è un documento del dicembre scorso, *Fiducia supplicans* (Fiducia supplicante), in cui, superando disposizioni precedenti, si autorizza la benedizione alle coppie dello stesso sesso. Esplicitando, comunque, che ciò non rappresenta una forma di approvazione dell'*unione* tra i due. Reazioni molto diverse l'hanno seguito, da condivisioni entusiaste a contestazioni altrettanto rumorose. Tanto che Francesco s'è trovato a dire: "Nessuno si scandalizza se do la benedizione a un imprenditore che magari sfrutta la gente: e questo è un peccato gravissimo. Mentre si scandalizza se la do a un omosessuale. Questa è ipocrisia. Ci dobbiamo rispettare tutti, tutti. Il cuore del documento è l'accoglienza". Parole forti e incontestabili. La chiesa, tuttavia, continua a proporre un Catechismo che definisce *gravi depravazioni, intrinsecamente disordinati, contrari alla legge naturale* i rapporti di chi vive una relazione di coppia, pur stabile e nell'amore reciproco, *ma...* con una persona dello stesso sesso.¹ Una domanda, allora, diventa inevitabile: è accoglienza o rifiuto?

La scienza medica e psicologica ormai da anni, at-

traverso studi e ricerche, è giunta a definire *normale*, escludendo cioè ogni forma di disturbo o patologia, l'orientamento omoaffettivo che vivono alcune persone. Normalità significa *sanità*, salute. Fisica e mentale.

Con *un atto di coraggio*, sei anni fa, Francesco guida la chiesa verso un cambio radicale su un punto della sua dottrina. Se prima, a determinate condizioni, non escludeva la legittimità del ricorso alla **pena di morte**, oggi *la chiesa insegna, alla luce del Vangelo, che la pena di morte è inammissibile perché attenta all'inviolabilità e dignità della persona; e s'impegna con determinazione per la sua abolizione in tutto il mondo.*² Era un atto dovuto. Per i cristiani e per l'intera umanità. Ed è arrivato. Ora *un altro atto di coraggio* si rende necessario: cambiare, alla luce di quanto è acquisito dalla scienza, la dottrina sull'**omoaffettività**. Riconoscendone la piena normalità/sanità. Superando così ogni forma di emarginazione, in una relazione di accoglienza vera, totale. E nello stesso tempo restituendo a quelle pagine della Bibbia cui continua a riferirsi l'attuale dottrina, il loro *significato autentico*, che può essere colto e rispettato solo ricollocandole *nel contesto* storico culturale in cui sono nate. Altrimenti rischiamo di ripetere, in pieno XXI secolo, l'errore di quattrocento anni fa: leggere i libri sacri come fossero testi di scienza anziché pagine di spiritualità e di teologia. Altro atto dovuto. Ci contiamo.

La verità vi farà liberi insegnava il Maestro di Nazareth.³

¹ Catechismo, 2357-2359

² Catechismo, 2267

³ Giovanni 8,32